

I problemi del varo della legge

Riforma della PS, governo e Parlamento

Nel testo dell'accordo programmatico dei partiti democratici è detto: «In relazione al problema della riforma della P.S. attualmente in discussione presso il Comitato ristretto nominato dalla commissione Interpartiti della Camera dei deputati si ritiene preliminarmente essenziale un impegno di tutte le forze politiche ad accelerare l'iter dei lavori del Comitato ristretto stesso al fine di arrivare al più presto al varo di un testo unificato».

Il significato di tale accoglimento può essere descritto in particolare per il governo al quale spetta il dovere di porre fine ai continui rinvii e di collaborare con maggior impegno e obiettività ai lavori del Comitato ristretto. Abbiamo criticato l'atteggiamento del governo che il 14 giugno ha chiesto una sospensione di due settimane ai lavori del Comitato ristretto e riteniamo nuovamente dilatoria la posizione del rappresentante del governo che il 29 giugno, alla ripresa dei lavori, ha chiesto di rinviare ancora di una settimana la discussione sui problemi del coordinamento per avere il tempo di studiare l'intesa tra i partiti su tale materia.

Necessità di collaborazione

Dopo il notevole ritardo nell'avviare la discussione della riforma della P.S., causato dalla richiesta del governo di aspettare il 15 febbraio e dal mancato adempimento dell'impegno di presentare a quella data il relativo disegno di legge, è necessario un chiaro atteggiamento di collaborazione costruttiva del ministero dell'Interno verso l'attività del Comitato ristretto che deve affrontare i problemi del riordinamento della polizia con rapidità e concretezza.

L'esigenza di procedere con sollecitudine ad adeguare il reclutamento, la preparazione professionale, i servizi operativi ai compiti attuali di lotta alla criminalità e all'eversione consiglia di limitare i tempi di attuazione della riforma e di non prolungare lo stato di incertezza e provvisorietà. Proprio per evitare ulteriori rinvii riteniamo che il testo unificato che dovrà essere varato dal Comitato ristretto debba stabilire soluzioni immediate ai problemi del riordinamento e, inoltre, allo strumento della delega al governo solo nei casi stretta-

mente necessari in cui la normativa è legata ad aspetti tecnici particolari, come la delimitazione degli organi in rapporto alla nuova topografia della criminalità; la fase attuativa della unificazione dei ruoli, oppure quelle parti dello stato giuridico e del trattamento del personale in cui la materia può essere meglio definita con la corrispondenza sindacale del personale. Anche per questo riteniamo si debba dare al problema del riconoscimento del sindacato una soluzione che rispetti i principi di libertà sindacale sanciti dalla Costituzione.

Governo e democrazia cristiana sono invece orientati verso un abuso del ricorso alla delega, per lo più formulata in maniera generica.

Non pensiamo che nei casi in cui la delega al governo si rende necessaria, oltre a contenere direttive precise debba essere sottoposta al controllo e al parere di un'apposita commissione parlamentare.

Proficuo è il lavoro svolto nella fase iniziale del Comitato ristretto con la formulazione concordata di 16 articoli. I primi articoli si riferiscono ai problemi della specializzazione e della istituzione di un corpo civile armato della polizia dello Stato repubblicano. Le finalità della polizia sono così definite: «Il Corpo di polizia della Repubblica italiana tutela il rispetto della legalità costituzionale; vigila sull'osservanza delle leggi, dei regolamenti e dei provvedimenti delle pubbliche autorità; garantisce l'ordine democratico e la sicurezza e la incolumità dei cittadini; previene e reprime i reati; presta soccorso nel caso di pubbliche calamità».

Un'attività che non è riservata ai servizi interni alla organizzazione della polizia. È stata auspicata la ripartizione di competenze territoriali e per materia, la costituzione di sale operative comuni, la organizzazione di certi servizi come quelli della criminalità personale proveniente dalla P.S. dai carabinieri e dalla guardia di finanza.

Coordinamento tra i corpi

I dirigenti hanno generalmente confermato la validità del lavoro svolto dal Comitato ristretto e suggerito ulteriori perfezionamenti. Un concetto di proposte miglioratorie è stato portato dai dirigenti degli istituti di istruzione i quali hanno sottolineato che una particolare cura deve essere dedicata alla formazione degli insegnanti, alla riorganizzazione dei corsi di istruzione di ordine e di sicurezza, e ai metodi di insegnamento che devono essere collegati con l'esperienza.

Uno dei problemi di maggiore attenzione è stato quello del coordinamento tra i vari corpi di polizia e dei servizi interni alla organizzazione della polizia. È stata auspicata la ripartizione di competenze territoriali e per materia, la costituzione di sale operative comuni, la organizzazione di certi servizi come quelli della criminalità personale proveniente dalla P.S. dai carabinieri e dalla guardia di finanza.

Sergio Flamigni

Prosegue a Catanzaro la deposizione dell'ex capo dell'ufficio « D »

Il gen. Maletti fornisce versioni addomesticcate sui rapporti del SID

« Labruna non mi parlò mai dei suoi colloqui con Giannettini su Freda e Ventura » - Contrasto confronto con l'agente « Z » - Le domande che il presidente della Corte d'Assise non ha fatto



CATANZARO — Primo confronto in aula tra Giannettini e il generale Maletti

Entomologo scambiato per un ladro è ferito da un carabiniere

SAVONA — Credendo che fosse un ladro che stesse tirando fuori un'arma, un carabiniere ha ferito gravemente ieri pomeriggio, con un colpo di pistola all'addome, un entomologo francese, Pierre Alain Duquensel, di 37 anni, abitante a Parigi. Il fatto è avvenuto a Pontivera, nell'entroterra savonese; trasportato all'ospedale San Paolo di Savona, il Duquensel è stato operato e i sanitari si sono riservati la prognosi.

Rapiti un industriale nel Foggiano e una giovane a Milano

CERIGNOLA (Foggia) — Il titolare della locale concessionaria della Fiat, Giuseppe Pedone, di 38 anni, è stato rapito, sotto la sua abitazione, in piazza Mazzini, nella tarda serata di ieri da tre individui armati di mitra. Il rapito è figlio di un noto imprenditore edile, Antonio Pedone, presidente dell'associazione industriali di Foggia.

Tempi lunghi per la versione dall'italiano in portoghese degli atti del processo Lockheed

Mentre traducono i documenti Lefebvre forse libero

Da 16 giorni lavorano al ministero di Grazia e giustizia - Confermato il mandato di cattura nei confronti del « telegrafista dello scandalo » - La motivazione con la quale sono state respinte le eccezioni della difesa

ROMA — La Corte di Giustizia ha confermato ieri mattina il mandato di cattura nei confronti di Ovidio Lefebvre, il « telegrafista » dello scandalo Lockheed, l'uomo di fiducia della società americana, ora in carcere in Brasile, attesa che le autorità sudamericane decidano sulla richiesta di estradizione avanzata dalle autorità italiane. Il mandato di cattura era stato emesso dal presidente della Corte Rossi il 18 giugno scorso per i reati di concorso in corruzione aggravata e in truffa aggravata.

Il provvedimento venne preso dal presidente e per motivi di urgenza non appena rimbalzò in Italia la notizia dell'arresto di Lefebvre da parte della polizia brasiliana. Il presidente Rossi si avvale di una norma che gli consente di emettere, appunto in casi di urgenza, un mandato di cattura senza consultare il collegio (formato di 31 giudici: 16 laici e 15 togati) che è competente all'adozione di tali misure.

Ieri la corte ha confermato il provvedimento. Si tratta di un atto molto importante perché assolutamente necessario per mandare avanti la procedura di estradizione nei confronti di Ovidio Lefebvre. O i giudici hanno compiuto quanto loro compete perché la richiesta di estradizione possa essere inoltrata in Brasile. Anche il materia-

le di prova, definito « imponente » negli ambienti di palazzo della Consulta, è pronto; il ministero di grazia e giustizia assicura che sta traducendo in portoghese tutti gli atti e che questo lavoro sarà ultimato in brevissimo tempo. Anche se i documenti sono tanti in verità questa opera di traduzione appare notevolmente lenta.

La scelta del legislatore ordinario — dice la sentenza — che ha conferito agli organi della giurisdizione penale costituzionale (Inquirente, Parlamento, Corte integrata) la competenza per connessione è

razionale: « sia per la rilevanza costituzionale del bene tutelato attraverso la repressione dei reati in esame, sia a causa delle difficoltà che a volte comporterebbe un giudizio separato a carico dei soli ministri ».

E' iniziato il sorteggio per lo scandaglio fiscale

ROMA — E' iniziato il sorteggio per lo scandaglio fiscale contro gli evasori. Tra il 18 e il 30 giugno sono stati effettuati i primi tre sorteggi. La prima estrazione è sotto il controllo e degli agenti dell'Interno e di polizia, oltre a quelli addetti al commercio al minuto o all'industria e dei esercenti di alberghi e pensioni, oppure di ristoranti e di bar.

Per la strage di Brescia ora sono quattro in libertà

BRESCIA — Mauro Ferrari, uno degli imputati per la strage di piazza della Loggia, è da lunedì in libertà provvisoria. La sezione istruttoria della Corte d'Appello di Brescia — presidente dottor Frangipane — ha accolto il ricorso dei suoi difensori. Mauro Ferrari era finito in carcere il 9 luglio di due anni fa, colpito da mandato di cattura per concorso nella strage di piazza della Loggia del 18 maggio 1974 (8 morti e 100 feriti). E' il fratello minore di Silvio Ferrari, il terrorista fascista « suicidato » dal suo camerata la notte del 19 maggio 1974 in piazza del Mercato a Brescia.

Salgono così a quattro gli imputati rimessi in libertà provvisoria, grazie alla benevola attenzione della sezione istruttoria. Ha cominciato il processo il figlio del l'ex giudice istruttore del tribunale di Brescia, per proseguire poi con Cosimo Giordano e Arturo Cassano. Il processo si concluderà martedì sera, con Mauro Ferrari.

Documento della Congregazione per l'educazione

La scuola cattolica come « alternativa »?

CITTA' DEL VATICANO — La validità della « scuola cattolica », intesa anche come luogo di evangelizzazione e come « alternativa » rispetto a quella statale, è garantita dal diritto dei genitori a scegliere la scuola che meglio risponde ai loro intenti educativi e, per i figli, viene riaffermata dalla Congregazione per l'educazione cattolica con un documento diffuso ieri alla stampa.

Il diritto della Chiesa ad assicurare la presenza del pensiero cristiano nella didattica delle concezioni e dei comportamenti è anche attraverso la scuola cattolica, assegna a quest'ultima, rispetto a quella statale, una funzione « alternativa » nel senso di offrire a una scuola adatta al modello degli stati moderni, la « cattedrale che la desiderano » e che permetta ai giovani di formarsi dei criteri di valutazione fondati su una specifica concezione del mondo.

La sentenza afferma poi che le norme messe in discussione non contrastano neanche con i principi costituzionali del diritto alla difesa, della soggezione dei giudici soltanto alla legge, della indipendenza dei giudici, della inamovibilità in Cassazione. Infine nessuna contraddizione è riscontrata nei confronti del principio costituzionale di eguaglianza in quanto i cittadini imputati di reati connessi a reati ministeriali si trovano in situazione diversa da quella degli imputati di altri reati.

Un'altra categoria sottoposta al sorteggio è quella dei professionisti: medici, avvocati e architetti. Al terzo sorteggio sono inclusi i rappresentanti di commercio e gli agenti di borsa.

Nel prossimi giorni, al ministero delle Finanze si provvederà all'estradizione a sorte delle percentuali effettive dei soggetti di cui si è detto in precedenza.

Subito dopo infatti la corte prenderà le ferie e dovrà passare tutto agosto prima che venga fissata una nuova riunione. Ritardi sarebbero giustificabili proprio ora che la Corte costituzionale respinge alcune eccezioni di illegittimità avanzate dalla difesa degli imputati ha, in pratica, dato via libera al processo. In proposito ieri la Corte ha depositato la motivazione di quella sentenza. In

il documento della Santa Sede invece, nel rivendicare il diritto della Chiesa ad assicurare la presenza del pensiero cristiano nella didattica delle concezioni e dei comportamenti è anche attraverso la scuola cattolica, assegna a quest'ultima, rispetto a quella statale, una funzione « alternativa » nel senso di offrire a una scuola adatta al modello degli stati moderni, la « cattedrale che la desiderano » e che permetta ai giovani di formarsi dei criteri di valutazione fondati su una specifica concezione del mondo.

Ora è vero che il documento della Congregazione per l'educazione cattolica è rivolto alla Chiesa universale operante in paesi di tradizione cristiana e non cristiana e con diverse legislazioni, ma è anche vero che le costituzioni degli stati moderni, come il Concilio ha riconosciuto, assegnano allo Stato il compito di assicurare la formazione culturale e morale dei cittadini nel rispetto delle idee e delle fedeli personali, garantendo la libertà della Chiesa e in particolare, e non partecipe pienamente ai giovani di fede cattolica un insegnamento soddisfacente.

Alcisto Santini

Dal nostro inviato

CATANZARO — Anche il generale Gianadelio Maletti ha imboccato la strada delle bugie. Fatta questa scelta fino in fondo, l'ex capo dell'ufficio D non si preoccupa nemmeno dello stile. Ripete, infatti, le favolose già raccontate ai magistrati inquirenti senza battere ciglio, senza scomporsi di fronte alle interruzioni sarcastiche che volano dai banchi degli avvocati e dei giornalisti. D'altronde, se si vede costretto a dover dire di non aver saputo chi era Marco Pozzan, le sfumature acquistano un ben scarso rilievo.

Che cosa può importare al generale Maletti di non essere creduto quando, per motivi che non può confessare, si sente obbligato a dover difendere la istituzione di cui ha fatto parte, come dirigente, per tanti anni? E' chiaro che, per seguire quella linea, deve dire, ad esempio, di non avere fatto nulla per indurre Guido Giannettini a costituirsi all'ambasciata italiana di Buenos Aires. Aggiunge, anzi, che dopo il 26 aprile 1974 l'ufficio « D » non ebbe alcun contatto con Giannettini né in Francia, né in Spagna, né in Argentina. Per un eccesso di zelo, il generale completa addirittura le esclusioni geografiche con queste parole: « né in nessun altro paese », beccandosi una bonaria osservazione del presidente che gli fa osservare che di « altri paesi » non si parla negli atti del processo. Maletti sa invece della presenza di Giannettini in altri stati?

Proseguendo su questa linea, il generale deve dire anche che il capitano Labruna mai gli ha parlato dei colloqui da lui avuti con Giannettini sui rapporti con Freda e Ventura. Giannettini, prima di scappare in Francia, registrò una sua lunga conversazione su questo tema al Banco di Roma e del SID di via Sicilia. Ma Maletti dice di non averne saputo nulla: di essere stato informato di questa incisione soltanto successivamente e, poco curioso com'è, di non averla nemmeno ascoltata, limitandosi a leggere soltanto la trascrizione. Il capitano Labruna aveva i suoi canali e se li gestiva lui. A sua volta, Maletti inviava rapporti reticenti persino al ministro della Difesa per timore che in quegli ambienti, evidentemente infidi, si venisse a sapere qualcosa sulle delicate operazioni che lui stava compiendo.

« All'epoca il "D" si occupa di una vicenda molto importante (il golpe Borghese) ed era pertanto necessario mantenere la riservatezza fino alla conclusione della vicenda, terminata con un rapporto inviato al ministro Andreotti nei primi del mese di luglio 1974 e da questi trasmesso alla magistratura nel mese di settembre ».

Ma perché — chiede il presidente — questa riservatezza la adottava anche nei confronti del suo capo? « Il mio superiore (il generale Vito Miceli) all'epoca sembrava coinvolto, e lo fu poi in effetti, nel golpe Borghese, per cui io non potevo riferire l'attività delle mie fonti ». E non poteva chiedere un colloquio con il ministro? « Assolutamente no — risponde Maletti — non potevo rivolgermi direttamente al ministro per motivi gerarchici ». Ma quando l'on. Andreotti, nella famosa intervista al Mondo rivelò che Giannettini era un collaboratore del SID, questi motivi di riservatezza non avevano più ragione di sussistere. « E chi li ha detti? — replica il generale — sussistevano, eccome. Giannettini era stato denunciato da Andreotti, non da me. Il ministro bruciò effettivamente Giannettini, ma fu lui, non l'ufficio D, per cui il risentimento o la sfiducia delle altre fonti non potevano essere nei miei confronti, cosa che io temevo potesse avvenire ove il nome di Giannettini fosse stato rivelato da me ».

Ma all'on. Andreotti chi disse che Giannettini era una fonte del SID? Se a saperlo erano soltanto Labruna e Maletti che, a loro dire, gli tacquero l'informazione, sarà stato, si vede, il suo angelo custode. Il presidente Scutero non rivolge, comunque, questa indiscreta domanda, evitando a Maletti l'imbarazzo della risposta. Un po' di disagio al generale viene procurato soltanto da Giannettini, il quale insiste nel dire di avere avuto un colloquio con Labruna sull'argomento Fachini.

L'episodio è noto. L'agente « Z », smentito da Labruna, ha ripetuto più volte che il capitano del SID si recò da lui per ottenere una garanzia nei rapporti col fascista padovano, braccio destro di Franco Freda.

Messo a confronto con Maletti, Giannettini insiste sulla sua versione. Fornendo anche elementi che dovrebbero sollecitare la memoria del generale. « Parli di questo episodio — dice Giannettini — anche nella lettera che inviai da Parigi il 15 settembre 1973 (è la lettera finita, chissà, come, nella redazione di "Contrasto" e in un altro organo ufficiale delle Brigate rosse) al generale Maletti ». Maletti non si scompone: « In quella lettera c'erano elencate sei vicende vere, ma molte altre erano inventate di sana pianta ».

Giannettini parla anche una telefonata, ma Maletti assicura che la telefonata non c'è mai stata. I due imputati, insomma, su questo punto, rimangono fermi sulle loro posizioni, lasciando inalterato il motivo del contrasto. Arriviamo, infine, al nodo Pozzan. Secondo la versione dei due ufficiali del SID, Pozzan, sotto il nome di Zaccaria, venne loro presentato da una fonte di cui non si intende fare il nome.

« Non c'entra il segreto politico militare — precisa Maletti — si tratta soltanto della incolumità del capitano Labruna ». Vediamo allora la storia del bidello. « Ricordo — dice Maletti — che Labruna venne da me e mi disse che vi era una persona presentata da un elemento di fiducia idonea ad effettuare una operazione di penetrazione presso gli ambienti eversivi della destra italiana in Spagna. Praticamente si trattava del gruppo che faceva capo a Stefano Della Chiate ». Inutile dire che Labruna non gli fece il nome di quella persona, né gli mostrò fotografie e documenti.

Dalla Corte d'Appello di Milano

Confermato il « crack » di Michele Sindona

MILANO — Una bruciante e secca sconfitta, per le tesi menzognere del bancarottiere latitante Michele Sindona, è stata inflitta dalla quarta sezione civile della Corte di Appello che, confermando lo stato di insolvenza e l'opacità finanziaria della Banca Privata Italiana di fare fronte alle proprie obbligazioni alle scadenze stabilite, ha respinto il ricorso anche con il tentativo di Sindona di fare credere ad un impegno del Banco di Roma ad accollarsi lo spreco documentato dal Sindona. Sindona è rammentare l'ineguitante ed esasperante lentezza della sentenza della Corte di Appello che, inopinatamente, accolse la richiesta del bancarottiere di esaminare quella stessa documentazione presentata in merito dal tribunale di Roma, di fronte al quale Sindona aveva chiamato a comparire il Banco di Roma.

Il 10 gennaio di quest'anno deciseva di soprassedere per acquisire questa arcinota corrispondenza intercorrente fra Sindona e Sindona e Banca d'Italia. Negli Stati Uniti il bancarottiere era impegnato a discutere sulla estradizione. Aveva bisogno di tempo: da poco era scesa in campo, a suo favore, la Massoneria, per le sue esche manovrate. A sbloccare la situazione fu lo intervento della Procura Generale che si costituì nel processo a rinviare dal tribunale di Roma, di fronte al quale Sindona aveva chiamato a comparire il Banco di Roma.

La decisione della Corte di Appello ha regalato a Sindona cinque mesi extra, per le sue esche manovrate. A sbloccare la situazione fu lo intervento della Procura Generale che si costituì nel processo a rinviare dal tribunale di Roma, di fronte al quale Sindona aveva chiamato a comparire il Banco di Roma.

Colpo di pistola contro un CC di guardia alla villa di Lattanzio

ROMA — Un colpo di pistola è stato sparato ieri sera, poco prima delle 22, contro un carabiniere in servizio di vigilanza davanti alla villa del ministro Lattanzio a Fregene. La revolverata — andata a vuoto — è partita dal buio di una pinetina distante poco più di quindici metri, dalla villa. Subito dopo lo sparò gli aggressori sono fuggiti a tutta velocità facendo perdere le loro tracce. Al momento dell'attentato, il ministro si trovava in casa e allarmato dalle detonazioni è uscito fuori per rendersi conto di quel che succedeva.

Fewhi minuti dopo sono giunte sul posto gazze del CC e volanti della polizia. È stata aperta una vasta zona di ricerca in cui, a detta dei tentatori non è stata trovata alcuna traccia.